

I lettura: Ez 37,12-14

II lettura: Rm 8,8-11

Vangelo: Gv 11,1-45

- Testi di riferimento: Gen 2,7; Sal 88,11; Is 25,8; 26,19; Ez 11,19; 36,27; Mc 5,36-42; Gv 3,34; 5,21.24-29; 6,39-40.44.54.63; 8,51; 10,10; 14,6.19; At 26,8; Rm 4,17; 6,4-5; 8,10; 1Cor 15,21-22.45; 2Cor 4,16; Gal 4,6; 5,24; 6,15; Ef 2,5-6; Col 2,12; 3,1.4; Tt 3,5-6; Eb 11,35; 1Pt 3,18; 1Gv 1,1-2; 3,14; 4,9; 5,11-12.20; Ap 1,18; 20,5-6

1. Il cammino verso la Pasqua segue in questo anno "A" lo stesso cammino di Cristo e del Vangelo di Giovanni. Con la sua Pasqua Gesù va a "portare alla luce la vita e l'immortalità" (2Tm 1,10). Prepararsi per la Pasqua durante il tempo di quaresima significa percorrere il cammino della fede per giungere a credere che in Cristo si trova la vita in pienezza. Così con il brano evangelico odierno il tema della vita che si riceve attraverso la fede in Cristo raggiunge il suo culmine con il ritorno in vita di Lazzaro e la proclamazione di Gesù riguardo a se stesso come la vita e la risurrezione. Gesù compie un segno con il quale mostra il suo potere di strappare gli uomini alla morte. E di strapparli definitivamente. Certamente Lazzaro è tornato a morire. Ma, appunto, quel miracolo era soltanto un segno di qualcosa di più grande, qualcosa che Gesù esprime nel suo dialogo con Marta.

2. La morte.

- La fine di ogni speranza. Come sappiamo, soprattutto nel Vangelo di Giovanni i miracoli di Gesù hanno valore di "segno", in quanto vogliono *in-segnare* qualcosa che va oltre al miracolo. Un segno è importante per il suo significato; ed è questo che occorre cogliere. Per questo nel brano di Vangelo odierno la cosa curiosa è che Gesù aspetta che Lazzaro muoia. Le sorelle avrebbero voluto che Gesù arrivasse prima che morisse per poterlo guarire, e sono deluse che sia arrivato tardi. La morte infatti rappresenta la fine di ogni speranza. Noi diciamo "finché c'è vita c'è speranza", nel senso che nel momento in cui sopraggiunge la morte ogni speranza svanisce, anche quella relativa ad un possibile intervento divino. Finché c'è vita, anche in una situazione umanamente insolubile, si può ancora sperare in un miracolo. Ma nel momento in cui la morte sopraggiunge nemmeno Dio – pensiamo noi – può fare più nulla. In fondo riteniamo la morte più forte di Dio. Nonostante tutta la nostra supposta fede in una vita ultraterrena, in realtà consideriamo la morte come la fine di tutto. Anche per i cosiddetti credenti la morte si presenta come una realtà invincibile. E anche per tanti morti esistenziali, per tante persone che si trovano in situazioni "disperate", possiamo pensare che ormai non ci sia più nulla da fare. Di fatto esistono situazioni che riteniamo impossibili da cambiare anche per Dio: «Compi tu forse prodigi per i morti?» (Sal 88,11). Eppure niente è impossibile per Dio (Lc 1,37). La potenza di Dio si manifesta pienamente nel ridare la vita ai morti (Mc 12,24). Gesù aspetta che Lazzaro si "addormenti" (v. 11) prima di andare da lui, per manifestare la gloria di Dio (v. 4).

- Per capire dunque il "segno" (cfr. Gv 12,18) della risurrezione di Lazzaro occorre tenere presente che per la mentalità biblica la morte non è soltanto quel punto che si trova all'orizzonte della nostra vita, al quale arriveremo quando la nostra esistenza terrena sarà conclusa. L'uomo biblico è consapevole che la morte è una realtà che ha a che fare con la vita quotidiana, con l'oggi della nostra esistenza. C'è una morte che è presente già nella mia esistenza attuale e ne compromette la riuscita. Alcuni esempi. In Sap 2,24 si afferma: «Per invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e *ne fanno esperienza quelli che appartengono a lui*». Vale a dire: tutti subiscono la morte fisica, ma c'è una morte che è già sperimentata da quelli che appartengono al diavolo. Gesù dice: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti» (Mt 8,22), intendendo che ci sono persone vive che tuttavia sono morte. In Ef 2,5-6 si ricorda che «noi eravamo morti per i nostri peccati» (vedi anche seconda lettura odierna), ma che ora siamo stati risuscitati. Dunque esiste una morte che è presente già nella nostra esistenza terrena, che possiamo chiamare "esistenziale". Possiamo chiederci: quand'è esattamente che ci sentiamo morti dentro? E possiamo rispondere con chiara consapevolezza: ogni volta

che non ci sentiamo amati. Ogni volta che subiamo dei torti, delle ingiustizie, dei tradimenti, delle ingratitudini, avvertiamo una morte interiore che è molto reale; così reale e così insopportabile che per alcuni è preferibile quella fisica. Ma in realtà c'è un motivo più profondo che causa quella nostra "morte". Il motivo non è tanto quello di non sentirci amati, ma perché non riusciamo ad amare quando ci sentiamo colpiti. Infatti, «chi non ama rimane nella morte» (1Gv 3,14), perché noi siamo stati creati per amare. Tale incapacità di amare deriva dal peccato che abita in noi (Rm 7,17). La Risurrezione di cui parla Gesù ha a che fare dunque non soltanto con quella dei corpi, alla fine dei tempi, ma anche e innanzitutto con quella che mi attanaglia ora e mi impedisce di vivere veramente, in pienezza.

3. Parallelo con Gv 5,19-30.

- Il Vangelo odierno riceve luce da Gv 5,19-30. Senza entrare in tanti particolari, possiamo notare che in entrambi i testi si parla del rapporto di Gesù con il Padre, del quale egli compie le opere. E come il Padre dà la vita ai morti, così anche il Figlio. In Gv 11 Gesù dimostra questo potere suo e del Padre. Inoltre in entrambi i testi si sottolinea il potere della parola di Gesù. Egli afferma che «chi ascolta la mia parola e crede a Colui che mi ha mandato ha la vita eterna» (5,24), e che i morti ascolteranno la sua voce e vivranno (5,25). In Gv 11 è proprio la voce di Cristo ("Lazzaro vieni fuori"), che chiama alla vita il morto. La parola di Cristo ha il potere di dare la vita e di mantenere in vita: «Chi osserva la mia parola non vedrà mai la morte» (Gv 8,51). Dunque la vita che Cristo ha il potere di comunicare si riceve attraverso la fede in lui e nella sua parola.

- Due vite e due morti. Anche in Gv 5 si parla di due tipi di vita che scaturiscono da Cristo: una nuova vita che riceveranno i morti alla risurrezione finale (v. 28), e una vita che ricevono i morti ora, per la fede in Cristo. In Gv 5,25 infatti si dice che «i morti *ascolteranno* la voce di Figlio di Dio e quelli che l'avranno *ascoltata* (sottinteso "con fede") vivranno». In questo caso si tratta ovviamente di una morte non fisica, perché i morti che stanno al cimitero non possono ascoltare nulla. È appunto quel tipo di morte che sopra abbiamo chiamato "esistenziale". E sembra che sia questo tipo di morte a cui Cristo interessa innanzitutto porre rimedio. Parafrasando il libro dell'Apocalisse potremmo dire che chi ha ricevuto la prima risurrezione non andrà incontro alla seconda morte (Ap 20,5-6). La stessa idea appare in Gv 11. Nei versetti 23-26 Gesù parla della risurrezione e riceve da Marta una professione di fede relativa alla risurrezione finale. Ma Gesù approfondisce il senso delle sue parole dicendo che chi crede in lui «non morirà *in eterno*». L'associazione "non ... in eterno" significa semplicemente "mai"; vale a dire: chi vive credendo in Cristo "non morirà mai". L'affermazione ha dell'incredibile, ma ovviamente va intesa nello stesso senso di Gv 5,25. C'è una vita che si ottiene per la fede in Cristo che non verrà mai interrotta. Quella morte *esistenziale* presente all'interno della nostra vita terrena viene definitivamente sconfitta dalla vita nuova che Cristo ci dona. Gesù è venuto non soltanto perché gli uomini abbiano la vita, ma la abbiano "in sovrabbondanza" (Gv 10,10). La vita che viene da Cristo (come simboleggiava l'acqua che non viene mai meno di Gv 4,14), va oltre ogni limite di morte. Poiché Cristo non è soltanto colui che ci risusciterà nell'ultimo giorno (Gv 6,39.40.44.54), ma è egli stesso la risurrezione e la vita, chi lo ha in sé possiede fin d'ora un principio di vita eterna (Gv 5,24; 10,28) che gli permette di non morire mai. Ha fin d'ora un anticipo della risurrezione finale. Gesù è venuto per dare la vita agli uomini e darla in abbondanza (Gv 10,10).

- Se abbiamo Cristo in noi abbiamo un principio di vita eterna e siamo già passati dalla morte alla vita (Gv 5,24), abbiamo già fatto pasqua. Questa "risurrezione", questa vita eterna che abita in chi crede in Cristo, si manifesta nel fatto che si è in grado di amare. Perciò «sappiamo di essere passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli». Così che possiamo dire con san Cipriano: «Colui che ha vinto una volta la morte per noi, la vince sempre in noi». Quelle innumerevoli paure che condizionano la nostra esistenza quotidiana e ci impediscono di essere veramente felici, sono annullate dalla presenza della vita *interminabile* che ci viene dalla presenza di Cristo risorto in noi. E anche se dovremo comunque subire la morte fisica («a causa del peccato»: Rm 8,10), chi ha ricevuto questo principio di vita eterna va incontro ad essa come un "addormentarsi" (Gv 11,11), in attesa che Cristo ci risvegli.

4. È lo Spirito che dà la vita. Le prime due letture mettono in risalto l'importanza dello Spirito nel dare la vita. La presenza di Cristo risorto in noi, e con lui la risurrezione e la vita, ci viene dallo Spirito Santo. Come si dice nella seconda lettura: «Se lo Spirito di colui che ha risuscitato Cristo dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà vita anche ai vostri corpi mortali, per mezzo dello Spirito che abita in voi» (Rm 8,11). Per mezzo dello Spirito la vita di Cristo risorto viene comunicata ai credenti in lui. Dopo la sua risurrezione Gesù è stato costituito “Spirito datore di vita” (1Cor 15,45). Gli apostoli hanno sperimentato l'efficacia di questa nuova vita che hanno ricevuto dallo Spirito il giorno di Pentecoste, perché hanno potuto vincere la paura della morte che prima aveva loro impedito di seguire Cristo. Se in noi entra la vita eterna, la risurrezione in persona, allora la nostra morte, come le tenebre di fronte alla luce, scompare. La risurrezione è la persona stessa di Cristo risorto che appare e rimane in mezzo ai suoi, per mezzo del suo Spirito, e cambia, come nel giorno di Pasqua per i discepoli, la paura in gioia, la morte in vita (Gv 20,19-23). Nessuna realtà umana può dare all'uomo questa vita vera, eterna, abbondante, che supera la barriera della morte. Per questa la carne non giova a nulla; è lo Spirito che dà la vita. Le parole di Cristo sono spirito e vita (Gv 6,63).